

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente interpreta i sentimenti profondi del Paese

Pertini, severo richiamo «Cinque stragi, lo stesso marchio Ha ragione chi chiede giustizia»

Il messaggio di fine anno agli italiani - Terrorismo, pace, lavoro ai giovani, al centro del discorso - «I servizi segreti ripuliti dalla P2 indagano anche all'estero» - «Le superpotenze cercano l'accordo per il disarmo»

Parlare diretto alla gente

Ancora una volta, in un clima e in uno scenario alpino anche più natalizio del consueto, il presidente Pertini ha parlato agli italiani nella sua annuale «conversazione accanto al caminetto». Un discorso franco, preoccupato, talvolta sofferto ma sempre sereno. I più giovani non possono ricordarsi di anni e anni in cui — per grigiata consuetudine, più che per intenzione — questo messaggio di fine anno del Capo dello Stato contava meno di un taglio di nastro o di un battesimo al varo di una nave. Rito formale, appena registrato in venti righe dai giornali del 2 gennaio.

Con Pertini, vuoi per lo stile del tutto nuovo del parlare «dritto e diretto», vuoi per l'ostentata familiarità con i cittadini che cancella tutti gli orpelli linguistici selezionati del «parlar forbito», è cambiato tutto. Parlava tanto dritto e diretto questo Pertini, che alcuni suoi messaggi degli anni passati innescano più o meno pretesuose e giustificate polemiche politiche, ma comunque polemiche cui la gente si interessava. E così ieri l'altro capitava di sentir dire per la strada a persone le più inascoltabili: «Sistera voglio sentire che cosa dice Pertini». È un punto di vantaggio contro il qualunquismo strisciante.

Parlare credibilmente «accanto al caminetto» è un privilegio di natura, di cultura, di identità ideale: a Pertini riesce bene. Ad altri, che pure ci hanno provato, talvolta, nel nostro paese, non riuscì mai.

Inoltre al «come» dice le cose, contano le cose che Pertini dice. Anche nel messaggio di quest'anno ha toccato i temi che più stanno a cuore agli italiani.

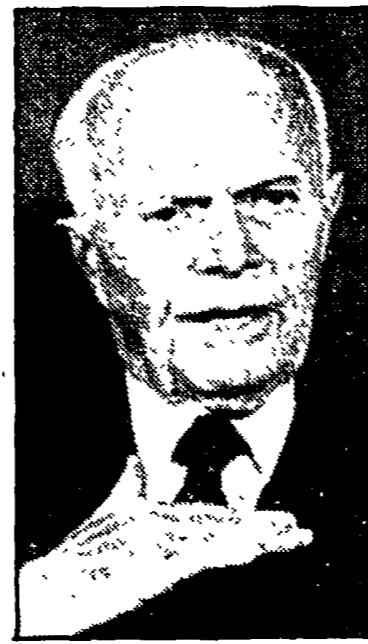
Il tema del terrorismo, con quella insistenza (per tre volte) sul «marchio di infamia» della strage di Natale che — al di là e a complemento del riferimento alla radice internazionale di una trama — indicava con chiarezza a tutti il sigillo nero dell'attentato. E le stragi, ha ricordato, avevano tutte lo stesso marchio e i responsabili non sono mai stati assicurati alla giustizia.

Il tema della occupazione, con quel richiamo al buon andamento dell'economia nazionale («così mi dicono...»). Se l'economia va bene, ha detto, perché questo non si riflette in un aumento dell'occupazione? (E in relazione: se gli aiuti per la fame nel Terzo mondo vengono mandati, perché gli affamati non diminuiscono?). Interrogativi che sono di ogni italiano e cui i governi sono chiamati a dare risposte credibili (e concrete).

Infine la pace nel mondo. Il felice ricordo della intensa antifascista di oltre quaranta anni fa che diede al mondo la pace sulla base della Intesa fra le due grandi potenze emerse nel ventesimo secolo, USA e URSS; quegli accenti sinceri di gratitudine dell'Europa agli americani venuti due volte a difendere la nostra libertà, e ai sovietici che sacrificarono negli anni milioni di uomini per dare il colpo decisivo ai nazifascisti; tutto questo ha aperto un orizzonte spesso lasciato nella polvere, e che invece può riaprire negli e nei domani le vie di dialogo e di Intesa che furono pur percorse ieri.

Pertini ha ripetuto spesso, nel suo messaggio, il termine un po' ottocentesco di «compatrioti». Parola pregnante, anche per quel «cum» latino che tanto ancestralmente associa e affratella. E veramente «com-patrioti», per quel quarto d'ora, Pertini e gli italiani puliti si sono sentiti tutti.

«Abbiamo avuto cinque stragi, impunte, tutte con lo stesso marchio d'infamia. Io condivido il dolore e la protesta del popolo italiano che, a ragione, chiede giustizia. I servizi segreti erano inquinati dall'associazione a delinquere della P2. Ora sono stati rinnovati, con persone oneste, mi hanno detto. Bene: indagano anche all'estero per colpire i responsabili e trovare la sede centrale del terrorismo». Ancora una volta, nel modo più chiaro e più forte, Sandro Pertini ha saputo interpretare e dar voce alle attese, ai sentimenti profondi del Paese. Il suo messaggio di fine d'anno ha un alto valore politico e morale. Il presidente della Repubblica si è rivolto ai «compatrioti» con «l'animo pieno di tristezza e di angoscia» dopo la strage di Natale. Con il terrorismo, due le maggiori «preoccupazioni»: la pace e il lavoro, in particolare ai giovani. Lungo la china scellerata del riarmo atomico continuo, c'è il pericolo di una guerra «senza vincitori»: la morte nucleare per tutta l'umanità. Gli USA e l'URSS — di cui Pertini ha ricordato e sottolineato con vigore il comune tributo di sangue — per liberare l'Europa dal nazifascismo — devono sedersi «intorno a un tavolo» per cercare l'accordo. Nei Paesi dove decine di migliaia di persone muoiono per farne, non occorre «soltanto inviare aiuti», ma «creare sorgenti di vita permanente». Se è vero, «come ha affermato Craxi», che l'economia italiana è in ripresa, allora «si cerchi di combattere la disoccupazione, male tremendo».



Il presidente Pertini

A Palermo cinquemila fiaccole per la pace

Un lungo corteo silenzioso per la pace ha percorso la sera di san Silvestro il centro di Palermo alla luce delle fiaccole accese da 5 mila giovani che hanno raccolto un appello della Commissione Episcopale. La funzione religiosa celebrata in Cattedrale dal vescovo di Iveria Bettazzoli e dal cardinale Pappalardo che nell'omelia ha fatto un fermo richiamo al buongoverno di Palermo. A PAG. 3

USA e URSS preparano le piattaforme negoziali

A Mosca e Washington cauto ottimismo in vista dell'incontro di Ginevra

Shultz e Gromiko esprimono le speranze di successo - Un messaggio del CC del PCUS Il Papa nell'indirizzo di Capodanno: «La via del negoziato è scelta di saggezza»



George P. Shultz

USA e URSS si preparano all'incontro del 7 gennaio di Ginevra che dovrebbe sbloccare l'avvio del dialogo sugli armamenti. In due messaggi scritti per il giornale giapponese «Asahi», i due protagonisti dell'incontro di Ginevra, Shultz e Gromiko, hanno espresso le loro speranze sulle possibilità di successo. «Spero sinceramente che le nostre conversazioni siano produttive, e farò il possibile perché lo siano», ha scritto Shultz. «Speriamo che gli Stati Uniti adottino un atteggiamento positivo e realistico — gli ha fatto eco Gromiko — e appoggino la nostra posizione per poter giungere a un effettivo accordo».

Toni di cauto ottimismo anche nel messaggio che il Comitato Centrale del PCUS

ha inviato al popolo sovietico per Capodanno. «C'è una reale possibilità di uscire dall'attuale pericolosa situazione internazionale», dice il messaggio, «a patto che gli americani diano prova nelle trattative di «buon senso e buona volontà». Quanto all'URSS, faremo il possibile, afferma il CC del PCUS «per risanare il clima politico sul nostro pianeta, eliminare la minaccia nucleare che incombe sull'umanità».

Si apprende da Bruxelles che sarebbe Paul Nitze, il negoziatore americano sugli euromissili, ad informare gli alleati della NATO dopo i colloqui di Ginevra.



Andrei Gromiko

A PAG. 3 SERVIZI DI ANIELLO COPPOLA, GIULIETTO CHIESA E ALCESTE SANTINI.

Contro neofascisti spiccate alcune comunicazioni giudiziarie

I giudici fiorentini sentono nelle carceri decine di «neri» Controlli a tappeto nella zona tra Chiusi e Arezzo

Imboccata sempre più chiaramente la pista dell'eversione neonazista - Forse ascoltato anche Calore autore da giorni di importanti rivelazioni - Rinviate la diffusione del terzo identikit



BOLOGNA — La visita del sindaco Imbeni in ospedale ai feriti del treno Napoli-Milano

Solidarietà a Pecchioli dopo la provocazione

ROMA — Il senatore del Pri Libero Gualtieri, nella sua qualità di presidente del comitato parlamentare per il controllo sui servizi di sicurezza, ha inviato ieri al compagno Ugo Pecchioli un telegramma: «Trovo particolarmente sgradevole e ingiusto — scrive Gualtieri — l'attacco mossotti dai radicali. Abbiamo tutti agito per ridare credibilità ed efficienza ai nostri servizi non solo denunciando le deviazioni passate, ma garantendo loro possibilità di operare con rinnovata fiducia e legittimazione. Voglio darti atto — conclude Gualtieri — della tua leale collaborazione e della fermezza di cui hai dato prova nel perseguire il disingannamento piduista e gli insorgenti pericoli del terrorismo e della criminalità». Quanto a Marco Pannella ancora ieri ha continuato nelle sue farneticazioni anticommuniste: «Il Pci ai suoi massimi livelli — ha dichiarato all'Ansa — e non solo il senatore Pecchioli, ha operato più di qualsiasi altro partito di regime, ben più della Dc, ad esempio, in convergenza ed in stretto contatto con le forze eversive, in particolare (ma non solo) con quelle della P2. Non vale la pena di replicare a uno come Pannella. Resta solo da chiedersi chi gli «ispira» questa nuova provocazione».

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Hanno trascorso la fine dell'anno al lavoro, lontani dalle loro case, i magistrati toscani che indagano sugli attentati compiuti dal '74 all'83 sulla linea Firenze-Bologna e sulla strage nella galleria di Vernio. Pierluigi Vigna è a Roma e Gabriele Chelazzi a Milano, per interrogare alcuni camerati «pentiti» per ricostruire il quadro in cui si collocano gli attentati e la strage sul rapido Napoli-Milano. Partiti la vigilia dell'ultimo dell'anno, ieri non avevano ancora fatto ritorno a Firenze.

L'intenso lavoro sul piano giudiziario lascia presumere l'intenzione degli inquirenti di stringere i tempi per avere chiarezza sulla pista che chiama in causa per l'ennesima volta il terrorismo nero. Per quanto si continui a dire che l'inchiesta è a 360 gradi e che ogni ipotesi è per il momento valida, appare sempre più evidente che l'indagine punta principalmente su quella «nera». Le modalità dell'attentato, lo stesso obiettivo, il luogo dove è avvenuto, suggeriscono la tesi che gli esecutori materiali

Giorgio Sgheri (Segue in ultima)

Nell'interno



Vallanzasca voleva fuggire minando il penitenziario

Trovato un arsenale nel supercarcere di Spoleto - Nello stesso braccio c'è Concutelli

Per tentare la fuga Renato Vallanzasca e il suo complice volevano far saltare in aria il reparto di massima sicurezza del supercarcere di Spoleto. È questo uno degli sconcertanti particolari emersi a 48 ore dalla tentata evasione del «re della Mala». Due complici «esterni» sono stati arrestati la sera stessa del tentativo di fuga, ma l'inchiesta punta ora a stabilire chi abbia aiutato Vallanzasca a trasformare la sua e altre celle in un autentico arsenale. Nel carcere sono state trovate armi e ben 11 candelotti di dinamite. Secondo il direttore del penitenziario solo complici tra il personale hanno permesso il trasporto dell'esplosivo nelle celle. La gravità dell'episodio non fermata da un altro dato: nello stesso braccio di Vallanzasca si trovava il neofascista Concutelli, grande amico del boss e che avrebbe potuto fuggire dopo la preventiva esplosione. Nella foto: Renato Vallanzasca A PAG. 2



Botti, brindisi, ma anche feriti e ventun morti sulle strade

Un uomo ucciso a Palermo da un proiettile vagante - Per i fuochi d'artificio 676 feriti

Con un ideale grande brindisi dalle Alpi alla Sicilia gli italiani hanno salutato la scorsa notte l'arrivo del nuovo anno. Purtroppo la tradizione è stata rispettata anche sul fronte dei fuochi d'artificio. Il bilancio ufficiale è di un morto e di 676 feriti. Antonio Siracusa, di Palermo, è stato ucciso nella sua casa da un colpo di pistola, entrato dalla finestra, sparato per «festeggiare» il nuovo anno. La cifra più allarmante è quella dei morti sulle strade. Nella giornata del 31 e nella notte di Capodanno ben 18 persone sono morte in incidenti stradali. Molti i feriti. Una intera famiglia di tre persone è stata distrutta nel Salento. A Torino e nel Piemonte i morti sono cinque. Due ragazzi di soli 16 anni sono periti nei pressi di Borgosesia. Una coppia di fidanzati è annegata nell'auto finita nel porto canale di Senigallia. Nella foto: i «fuochi» di Napoli nella notte di Capodanno A PAG. 5

Come cerca di difendersi l'economia della Terza Italia

Il Brambilla si è laureato e fa il manager nei servizi

Viaggio alla frontiera degli anni novanta in Emilia, Marche e Puglia - Dalla crescita diffusa allo sviluppo a chiazze - Morfe di piccole imprese e capitalisti DOC

Dal nostro inviato
BOLOGNA — C'erano una volta i roventi anni Settanta, quando nelle università esplosevano le rivolte giovanili, nelle grandi fabbriche le lotte operaie contro l'organizzazione Tayloristica del lavoro, nelle metropoli i sottoproletari occupavano le case e la droga (quella leggera) era un elemento di trasgressione non ancora un suicidio collettivo. Allora, in quell'epoca ormai lontana, nella provincia italiana si diffondeva un diverso modello di sviluppo. Sorgeva in silenzio, mentre gli orecchi di tutti erano attratti dal rumore metropolitano. Nascevano come funghi un milione di nuove imprese industriali (la cifra impres-

nante la scoprimmo solo nel 1992 quando l'ISTAT diffuse i dati del censimento). Nel mondo non c'erano solo il Giappone e la Silicon Valley californiana; c'era pure la «Terza Italia», quella spina dorsale che dalla pianura padana scendeva giù giù lungo le Marche, l'Abruzzo, fino in Puglia. A molti sembrò una vera e propria rinascita del capitalismo, lontano dai luoghi in cui il capitalismo veniva più ampiamente contestato: la rivincita degli spiriti animali dell'imprenditore in periferia, mentre al centro persino i più grandi, persino gli

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Così a Boston studiano gli artigiani dell'Emilia

Il giudizio su questo originale «modello» del professor Sabel (MIT) - L'unione di alta tecnologia e estrema flessibilità possibile via d'uscita dal «fordismo»

Dalla nostra redazione
BOLOGNA — «Dopo aver tanto a lungo rimuginato sui maestri orologiai di Neuchâtel di rousseauiana memoria, o sull'idea marxiana del lavoro come associazione gioiosa e creativa, da dubitare della loro stessa possibilità di essere, osservando invece questi artigiani all'opera ci si potrà perdonare l'improvvisa convinzione che, dopo tutto, sia fattibile qualcosa di più utopico dell'attuale sistema industriale».

Charles Sabel è un economista del prestigioso MIT, il Massachusetts Institute of Technology. Gira il mondo in cerca del futuro industriale, dei sistemi e degli uomini che raccoglieranno l'eredità storica del Taylorismo e del

fordismo. La folgorazione avviene sulla via Emilia. «In provincia di Modena — scrive — c'erano nel '63 4.970 aziende artigiane ufficialmente registrate. Entro il 1975 il numero di aziende registrate era salito a 21.472, un incremento superiore al 300%, mentre la popolazione nel complesso cresceva solo di poco più del 10 per cento. Lo colpisce la quantità, ma soprattutto la qualità, l'organizzazione del lavoro, le tecnologie impiegate, i rapporti interni al sistema produttivo, le «world views» degli operai, la loro visione del mondo (non a caso usa l'e-

Antonio Polito (Segue in ultima)